

Emilia-Romagna alle urne
Domani il voto sulla caccia
 ma è l'astensionismo
 il vero scoglio da superare



A loro guarda tutto l'arcipelago ambientalista italiano, ma, anche, sia pure per ragioni opposte, quello venatorio: sono i 3.317.542 elettori emiliano-romagnoli chiamati alle urne, domani, per pronunciarsi su 2 referendum abrogativi in tema di caccia. Ieri quasi tutto il Comitato promotore del referendum nazionali sulla caccia ha incontrato la stampa per lanciare un appello alla partecipazione al voto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. C'erano segretario e presidente nazionale della Lipu (protezione uccelli), Francesco Mezzatesta e Mario Pastore; il segretario nazionale d'Italia Nostra, Antonio Iannelli; gli onorevoli Francesco Rutelli (verde arcobaleno), Anna Maria Procacci (verde del Sole che ride), Massimo Serafini (comunisti); il ministro del governo ombra Pci-Sinistra indipendente, Chicco Testa; il segretario regionale del Psi, Enrico Boselli; Beniamino Bonardi, della segreteria nazionale della Lega ambiente; Mario Chivella del Wwf; Raffaello De Brasi del Pci regionale; Marco Lanzoni della Fici emiliano-romagnola e molti altri.

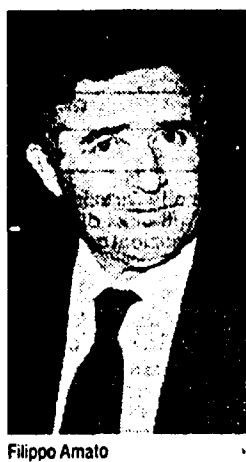
Data per scontata la prevalenza dell'opinione abrogazionista, il vero scontro - hanno affermato - è tra chi sostiene la partecipazione al voto e chi conduce (le associazioni dei cacciatori) campagna per l'astensione. Con lo scopo d'invalidare il referendum (validi solo se si reccherà alle urne il 30,01% degli aventi diritto).

Quella che Mezzatesta ha definito la "lobby bresciana armieristico-venatoria", ha - a opinione di Rutelli - «speso miliardi per non mandare la gente a votare» (chiaro riferimento alle pagine di giornale acquistate dall'Unavi). L'Unione delle associazioni dei cacciatori, per invitare i cittadini a disertare i seggi e che «l'Unavi» ha rifiutato di pubblicare. «Sarebbe un errore tragico, qualora prevalesse l'astensionismo», aggiunge la Procacci, per la quale «tutte le forze politiche dovrebbero valutare questo fatto». Chicco Testa precisa: «Non considero illegittima la campagna dei cacciatori, ma sono convinto che il quorum ci sarà. Qualunque sia, invece, la campagna sui costi del referendum: la democrazia non è uno spreco». E Boselli aggiunge: «Il costo dei referendum è il costo della democrazia».

Brindisi
L'Enel
licenzia:
corteo

BRINDISI. Per protestare contro il licenziamento di 400 lavoratori «in esubero» del cantiere di Cerano, a sud di Brindisi, dove è in costruzione una centrale Enel a carbone da 2640 megawatt, un migliaio di lavoratori ha manifestato con un corteo nelle principali vie cittadine. Una delegazione, guidata dai segretari provinciali Cgil-Cisl-Uil, si è incontrata con il prefetto per esprimere il grave stato di preoccupazione e di tensione derivante dai 400 preavvisi di licenziamento, 100 dei quali saranno esecutivi il 30 gennaio prossimo e gli altri nei primi giorni di febbraio.

Secondo i rappresentanti sindacali, l'accordo siglato a Roma il 10 agosto scorso presso il ministero dell'Industria non prevedeva i licenziamenti bensì «una mobilitazione interna o esterna dei lavoratori del cantiere in attesa della realizzazione del progetto di reindustrializzazione dell'area brindisina». Entro il prossimo mese di maggio si prevede che i licenziamenti saranno 800.



Filippo Amato
 ROMA. Ha trovato posto alla corte del manager socialista ma ha perso il tetto di casa sua. Il neoassessore alla casa della giunta capitolina guidata da Franco Carraro, Filippo Amato (Psi), ha in tasca un bello sfratto esecutivo e rischia di dover fare i bagagli diretto chissà dove. Il proprietario della sua casa, titolare del grande negozio di vini Trimani, rivuole a tutti i costi il suo appartamento di via Colto 24 a due passi dalla stazione Termini. Impugnando la sentenza

Subissata dalle proteste
l'amministrazione comunale
ha modificato l'ordinanza
per combattere lo smog

Concesse molte esenzioni
e ridotto l'orario del divieto
Il capogruppo pci: decisione
impopolare e poco utile

Torino, la giunta ci ripensa
Targhe alterne ma «con giudizio»

Contrordine. Per combattere lo smog, targhe alterne sì, ma «con giudizio». Subissata dalle proteste dei cittadini, la giunta comunale di Torino ci ha dormito su e ieri ha radicalmente cambiato l'ordinanza: che non vale più 24 ore su 24, ma dalle 7 alle 19 e dalle 21 alle 2. Con una valanga di esenzioni. Dopo tante «pensate», l'effetto pratico rischia di essere eguale a zero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La montagna delle chiacchiere ha partorito un provvedimento-topolino che viene però presentato con gran dispendio di enfasi. «Abbiamo adottato questa misura per difendere la salute dei cittadini, soprattutto i bimbi e gli anziani», spiega il sindaco Maria Magnani Noya. L'ordinanza impone la circolazione a targhe alterne per i prossimi quattro giorni («gi cui un semestivo e un festivo») a partire da stamane. I veicoli a motore che hanno targa con l'ultima cifra dispari hanno via libera nei giorni dispari (oggi e lunedì 29 gennaio); gli altri nei giorni pari (domani e martedì 30). Ma il testo definitivo è assai lontano da quello che era stato diffuso giovedì



Maria Magnani Noya

pomeriggio: il provvedimento non copre più l'intero arco della giornata, ma solo 17 ore su 24 (dalle 7 alle 19 e dalle 21 alle 2); le tangenziali vengono escluse; anche le sanzioni per i trasgressori sono ridotte: niente arresto sino a tre mesi, e multa di 200mila lire (prima era di 400mila).

La parte più rilevante del dispositivo riguarda le «eccezioni», le vetture cioè che potranno liberamente circolare nei quattro giorni indipendentemente dal fatto che l'ultimo numero della loro targa sia pari o dispari. Nella prima bozza dell'ordinanza, la Giunta si era semplicemente dimenticata dei pendolari, dell'aggravante del fatto che lu-

di lavoro, con l'indicazione del turno. Nessuna limitazione, poi, per i «comandati al lavoro» nelle giornate di oggi e domani: che sono, in sostanza, i dipendenti Fiat e dell'indotto chiamati a fare lo straordinario il fine-settimana.

Dal meccanismo delle targhe alterne sono totalmente esclusi mezzi pubblici e taxi, veicoli di forze armate e servizi di soccorso, automezzi per il trasporto collettivo di persone e per il rifornimento dei negozi, quelli con targa di altre province, i veicoli dei medici, degli operatori ospedalieri con «pronta disponibilità», degli handicappati. E, ancora, i veicoli muniti dei contrassegni rilasciati dall'amministrazione civica a ditte commerciali, industriali e banche, ad artigiani, cronisti, magistrati, a ditte appaltatrici di lavori per conto di enti. Le vetture «autorizzate» dai permessi permanenti sono, esse sole, circa 20mila.

Più che giusto essersi preoccupati di non strangolare l'attività economica e produttiva. Senonché tutto ciò mal si concilia con l'obiettivo dichiarato di allontanare la minaccia dello smog che in-

combe sui polmoni dei torinesi. Ieri mattina, incontrando il sindaco, il Cgil aveva dichiarato «contrarietà» a provvedimenti ritenuti «iniqui e impopolari» e che non essendo insistenti in una strategia di decongestionamento del traffico, rischiano anche di «non avere alcun effetto pratico». Resta inoltre da vedere quali effettive possibilità avranno i vigili, numericamente già insufficienti, di controllare che tutto si svolga regolarmente.

Non sarebbe stato meglio, signor sindaco, procedere alla chiusura del centro, come era stato richiesto dal referendum popolare? «Non serve - ha risposto Maria Magnani Noya - perché l'inquinamento investe tutta la città». Dopodiché diventa ancora più misteriosa la decisione di vietare al traffico il «quadrilatero romano». Causico il commento del capogruppo comunista Carpanini: «Purtroppo la giunta non è a targhe alterne e la danni tutti i giorni. La chiusura di tutta l'area centrale, accompagnata per i primi giorni dalla gratuità dei mezzi pubblici, avrebbe consentito una forte riduzione del traffico, senza i gravi disagi delle targhe alterne».

In un convegno a Siena presentata una ricerca della Fondazione Agnelli
L'Italia paese ancora «aperto». Ma gli accessi vanno programmati

«Quale lavoro per gli immigrati?»

È passato poco più di un mese da due episodi di razzismo che hanno scosso anche la civiltissima e moderna città di Siena, la quale ora si interroga sul nuovo importante fenomeno dello «straniero in Italia», con un convegno di due giorni, organizzato dal «Centro per la pace», dagli enti locali e dall'Università. Le ultimissime stime danno nel nostro paese 800mila presenze extracomunitarie.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

SIENA. È la prima volta che l'Italia si misura con il fenomeno di un'immigrazione massiccia e incontrollata e nei paesi Cee arrivano ben ultimi. Ultimi anche e soprattutto con una normativa che costituisce solo un primo passo positivo come ha rilevato sul lavoro nell'introduzione al lavoro Marco Baglioni, vicepresidente del «Centro per la pace». Nell'87, secondo dati Cee e Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) erano 8 milioni i cittadini extracomunitari residenti nei 12 paesi della Comunità e cioè il 2,4% della popolazione europea. Il maggior numero di immigrati si trova in Germania federale (circa 3 milioni e 250mila, pari al 5,3%

della popolazione), segue la Francia con 2 milioni e 200mila e la Gran Bretagna con circa 1 milione. Da soli questi tre paesi ospitano l'80% dei cittadini extracomunitari residenti in Europa. In Italia sono 400mila, ma questa cifra si riferisce solo a coloro che hanno un regolamento alla loro posizione. Di conseguenza si può ragionevolmente stimare tra gli 800mila e un milione gli immigrati dai paesi non europei. Proprio da questa vasta panoramica prende le mosse per la sua relazione il professor Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che ha presentato una specifica ricerca. Le frontiere di Germania, Francia e Inghilterra di fatto ormai sono chiuse agli

stranieri. L'Italia dunque resta l'unico varco attraverso cui gli extracomunitari possono raggiungere l'Europa e le esperienze europee secondo Pacini indicano l'esigenza di trovare un qualche genere di «accordo» tra le politiche dell'accesso e il mercato del lavoro. Una necessità, questa, sottolineata anche da Marco Baglioni quando ricorda che, travolto il patto di Schengen, dall'immigrazione dei paesi dell'Est, comunque Parlamento europeo e Consiglio dei ministri della Comunità devono trovare una soluzione comune. E allora se «il principio di non esclusione dal lavoro e dai necessari servizi sociali deve valere anche per i cittadini immigrati» l'Italia - secondo Pacini - non è in grado di assorbire un numero illimitato di stranieri. La ricerca della Fondazione Agnelli mira proprio a «immaginare» il futuro del nostro paese in termini di offerta di lavoro. Nel 2007, secondo gli studi della Fondazione nel quadro di un mantenimento dell'attuale tasso di sviluppo del 3% annuo, l'offerta totale è di 27 milioni e mezzo, cioè di 3,9 milioni superiore a quella del 1987. Non è ve-

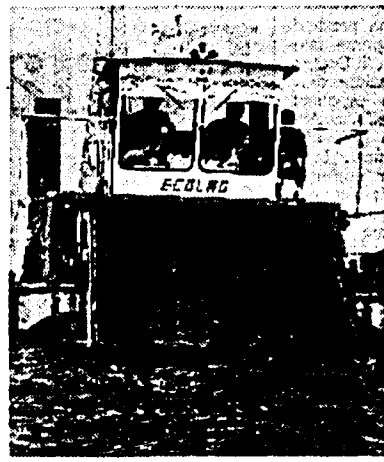
ro dunque che il calo demografico comporterà un minor numero di posti disponibili. E tuttavia il professor Pacini non ritiene affatto possibile che un tale incremento di «lavoro favorevole» occupazione degli extracomunitari. Innanzitutto ci sarà sempre una maggiore domanda di lavoro da parte delle donne e dei pensionati e inoltre si prevede un afflusso «di ritorno» di immigrati di origine italiana dal Sudamerica, sicuramente favoriti rispetto agli africani. Infine quei tipi di occupazione nei servizi domestici, nei trasporti, nei pubblici esercizi, nelle costruzioni, agli immigrati e quindi applicabili per gli immigrati, subiranno una trasformazione. Sia per il progresso tecnologico, sia per un'aspirata maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Quanto poi ai problemi culturali e d'integrazione, rispetto a fenomeni di tale dimensione, per Pacini si tratta di affrontare una vera e propria rivoluzione «cospicua» soprattutto nel rapporto fra istituzioni e società civile. Al fondo di tutte le considerazioni e valutazioni anche «di parte», c'è la sottolineatura

che è necessario intervenire soprattutto nei paesi d'origine, favorendo lo sviluppo economico e tecnologico. Su recente decreto legge governativo il professor Marcello Ntiale, ordinario di demografia all'Università La Sapienza di Roma, dà un giudizio positivo, perché «si muove in direzione opposta all'idea assurda che il nostro mercato del lavoro possa assorbire in modo illimitato e introduce l'idea che il flusso di immigrazione si possa e si debba programmare».

Sono intervenuti nella prima giornata del convegno anche Luigi Berlinguer e Giovanni Bucellini dell'Università di Siena, il professor Ettore Bloccia e Carlo Corsini, monsignor Graziano Tassinari, direttore del centro emigratore scalabrini e il senatore Domenico Rosati che ha centrato la sua relazione sul razzismo. Un fenomeno in agguato anche nelle aule parlamentari. Rosati ha ricordato quando, nel dibattito sulle tossicodipendenze venne proposto che gli stranieri imputati per reati di droga fossero espulsi senza processo. L'ipotesi, per fortuna, è stata respinta.

Emergenza Adriatico

In riviera è già allarme:
è in arrivo la mucillagine
Martedì riunione a Roma



In Adriatico si preannuncia già la mucillagine. Gli amministratori locali tomano alla carica del governo per chiedere il rispetto degli impegni. Martedì riunione a palazzo Chigi e incontro a Bologna con i sindaci della costa. Preoccupazione per la stagione turistica ormai alle porte. Interventi della Regione per la depurazione e il risanamento della suincoltura. Un osservatorio per la spesa ambientale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. La telecamera subacquea è arrivata a dieci metri di profondità e sullo schermo scorrono le immagini di una massa gelatinosa compatta, filamento. Non è ancora la mucillagine che l'anno scorso invase l'Adriatico, ma è molto simile. Le riprese sono state effettuate mercoledì scorso a 25 chilometri dalla costa. La gelatina si estende su un fronte molto ampio che arriva fino a dieci chilometri da riva. «Non è la mucillagine tipica dell'estate scorsa, ma è un precursore», avvertono i tecnici. Il fenomeno riguarda tutto l'alto Adriatico poiché è stato rilevato dai ricercatori anche al largo di Trieste.

L'arrivo di queste preoccupanti notizie ha fatto scattare subito l'allarme rosso in tutta la riviera romagnola. Su sollecitazione della giunta regionale martedì prossimo si riunirà a Roma, a palazzo Chigi, il comitato governo-Regioni per la difesa dell'Adriatico. Nella stessa giornata a Bologna ci sarà un incontro con i sindaci della riviera. Ormai è una corsa con il tempo. «È iniziato il conto alla rovescia», dice il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni che ieri mattina a Bologna ha incontrato i giornalisti per fare il bilancio delle iniziative in corso, o meglio per denunciare le inerzie e le inadempienze del governo che dopo aver speso parole e promesse sembra essersi fatto sempre più latitante. Lo stato delle balneare turistica è alle porte; il governo si era impegnato a garantirlo in tutti i modi, ma rispetto a quell'obiettivo, ha sottolineato Guerzoni, «marca ritardi inaccettabili».

Cosa chiede la Regione al governo? Anzitutto fare uscire dallo stallo in cui si trovano i progetti per l'emergenza di contenimento della mucillagine (esiste uno stanziamento di 80 miliardi). Sono in cantiere tre programmi: le navi d'altura che debbono racco-

gliere e trattare la mucillagine; il naviglio per la pulizia del mare sotto costa e i pannelli di contenimento della mucillagine per almeno 200-300 metri di mare pulito in prossimità della spiaggia. I programmi sono stati decisi in sede politica - ha spiegato Guerzoni - ma che non si conoscono, né si procede a sperimentarli. Altro problema è quello della balneazione; il governo pensa di risolvere la questione con una proposta di legge ferma al Senato da due anni, mentre gli amministratori chiedono subito un decreto urgente. Si insisterà sulla necessità di avviare una ricerca unica (adesso vi sono tre ministeri che se ne occupano, ognuno in proprio) per conoscere le cause della mucillagine che non dipendono dall'eutrofizzazione. Altro punto caldo quello dell'agricoltura e della suincoltura; da tempo c'è sul tavolo del governo un programma di risanamento concordato dalle regioni padane e dal ministero dell'Agricoltura che, però, continua a dormire nei cassetti. Attuazione della legge di difesa del suolo e autorità del bacino Adriatico con «governo unico», sono gli altri temi sui quali premono gli amministratori regionali.

La Regione ha messo in campo iniziative autonome e con risorse proprie per il risanamento della suincoltura e per la depurazione delle acque. Guerzoni ha poi annunciato la decisione di istituire un osservatorio regionale della spesa pubblica ambientale della Regione e degli enti locali da estendere alle altre regioni padane. Il motivo è semplice. Per Guerzoni c'è qualcuno che bara, cioè a parole parla di risanamento ambientale e poi non fa seguire i fatti. C'è soprattutto la necessità che le regioni padane operino di comune accordo perché altrimenti - sostiene - anche ciò che si sta facendo in Emilia-Romagna rischia di essere vanificato.

Lunedì in Campania la commissione

Il Pci: «Far luce sulla gestione dei fondi e del territorio»

Lunedì e martedì della prossima settimana la commissione parlamentare di inchiesta sul terremoto dell'80 compirà una visita in Campania. Nel primo giorno di lavori i commissari opereranno a Napoli, nel secondo si sposteranno nelle province di Salerno e di Avellino. Ieri nella sede del gruppo campano del Pci conferenza stampa di Geremica, Imposimato e Sales per fare il punto della situazione.

NAPOLI. Ieri mattina nella sede del gruppo regionale del Pci il segretario regionale comunista Isaià Sales, il deputato Andrea Geremica e il senatore Ferdinando Imposimato hanno tenuto una conferenza. «La commissione di inchiesta - è stato detto - deve servire a capire non solo quale uso è stato fatto delle risorse finanziarie, ma deve individuare anche eventuali sprechi, non solo dei finanziamenti, ma anche delle risorse come il territorio, le strutture urbane, i poteri locali e quali effetti il cattivo uso delle risorse abbia avuto sul sistema produttivo e quello delle imprese. Un dato è certo - han-

no affermato Geremica e Sales - in Campania il flusso di interventi non ha causato assolutamente uno sviluppo della regione che scende precipitosamente nella graduatoria delle regioni italiane mentre un'altra zona d'Italia, il Friuli, dove si è verificato un evento disastroso, con la ricostruzione ha visto decollare la propria economia».

Si tratta di capire, ma si tratta anche - ha affermato ancora Geremica - di sbloccare la situazione per dare le case ai terremotati, si tratta di garantirne le condizioni di vivibilità agli insediamenti realizzati in 17 comuni della provincia di

Napoli, dove l'arrivo dei terremotati non è stato seguito dal potenziamento delle strutture dei servizi. La massa dei residui passivi, il tentativo di etnizzare i lavori di ricostruzione, strutture faraoniche costruite e mai utilizzate, abitazioni completate e non assegnate, la pericolosa presenza della camorra - come ha denunciato Imposimato - i punti che la commissione si trova davanti. Ma anche il problema del sistema dei controlli, la necessità di effettuare verifiche sulla congruità dei contributi, i punti da mettere sotto esame da parte di commissari.

Si è parlato anche degli insediamenti industriali, di come ci siano industrie che non possono - insidiosi perché non sono stati definiti i lotti dove costruire gli stabilimenti. Ancora: in base ad una indagine condotta dalla Ires Cgil che ha esaminato 20 industrie che hanno ottenuto contributi ha portato alla scoperta che sei di queste non avevano i requisiti necessari per ottenere i finanziamenti, mentre sono stati denunciati casi in cui aziende abbiano attenuato i bilanci, nonostante il parere contrario delle banche, e poi abbiano assunto dipendenti finiti quasi subito in cassa integrazione; in questa maniera lo Stato ha pagato per ben due volte senza alcun risultato. Lo stretto intreccio fra una parte del potere politico e il grande business del terremoto è stato, infine, un altro punto posto in rilievo dai commissari: persone assunte al commissariato straordinario della ricostruzione con vincoli di parentela con chi invece era preposto al controllo, la vicenda dei magistrati collaudatori che ha visto una commissione tra controllati e controllori, sono l'oscuro sfondo ad una vicenda nella quale lo Stato ha compiuto uno sforzo cospicuo con risultati deludenti, come dimostra il tasso di disoccupazione che supera un quarto della popolazione regionale.